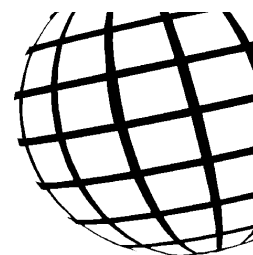


La decolonizzazione secondo lo schema giuridico del diritto internazionale



Giovanni Armillotta*

1. Oggi ricordiamo la decolonizzazione?

Il perché io abbia scritto il presente saggio trae origini da un puro caso. Ero presente ad un seminario sulla decolonizzazione, e là ho preso coscienza come il luogo comune ereditato da sorpassate ideologie est-ovest, non sia appannaggio solamente di vecchi album di famiglia – ma alberghi in giovani leve sprovvedute, sia pure in buona fede.

Ascoltare che la decolonizzazione antianglo-franco-lusitana dal 1950 al 1960 (anche antilusitana! con deragliamento trilustrale) sia stata frutto di sanguinose lotte di liberazione, oltre che essere risibile, desta pure gravissime perplessità.

Mi sembrava non un'aula d'ateneo, bensì una di quelle famose stanze *d'antan* di scuole di partito, ma con una differenza. I "professori" di quelle scuole erano a conoscenza di entrambi i corni della questione, mentre i maestrini di oggi hanno imparato a memoria solo l'altro corno, quello surrettiziamente lasciato in eredità dagli ancora filosovietici *dentro*. Dare ad intendere che Mosca abbia favorito la decolonizzazione contro la volontà degli Stati Uniti dimostra che la geopolitica non è soltanto non studiata o incompresa, ma che lo stesso buon senso faccia fatica a nuotare nella materia grigia o d'altro colore.

Le necessità delle coeve superpotenze di surrogare i sorpassati Paesi coloniali per acquisire, al momento pacificamente, i nuovi *limites* per lo spartimento delle zone d'influenza ed esportare la guerra dal vecchio Continente (1914-45) al Terzo Mondo (dal 1960-61) – onde favorire le proprie industrie belliche – non è un qualcosa di arcano, o magari fatto proprio da qualche studioso originale. Esso è stato la prima esigenza delle necessità del nuovo

* Dottore magistrale in Scienze politiche all'Università di Pisa; PhD in Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e dell'Africa moderna e contemporanea (Università di Cagliari); cultore di Storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici presso l'Università di Pisa; componente di commissione degli ulteriori insegnamenti della Facoltà pisana di Scienze politiche: Storia dell'Africa, Storia delle Americhe I, Storia dell'Asia, Storia dei Paesi islamici, Storia dei Paesi extra-europei

ordine mondiale dopo la Seconda Guerra Mondiale. Scrive l'Ambasciatore Guido Lenzi¹:

"La fase successiva [al perseguimento di una pace perpetua di stampo illuminista occidentale], derivata anch'essa dalla Carta dell'ONU (che con appositi *protettorati* ne controllò direttamente l'avvio), fu il processo di decolonizzazione sospinto dagli Stati Uniti (non si dimentichi la crisi di Suez nel 1956) e sobillato dall'Unione Sovietica (che ne approfittò per procedere in direzione opposta, da Budapest, in quello stesso anno, fino all'impresa per lei terminale in Afghanistan).

Si trattò di un processo precipitoso, che lasciò (non provocò, come afferma chi ha sempre da ridire) delle zone di anarchia, dei regimi personali o apertamente dittatoriali, risoltisi col tempo negli *Stati falliti* ai quali siamo oggi confrontati. Più antica ma altrettanto problematica, anch'essa accudita dagli occidentali (sempre loro) che li emanciparono dall'Impero ottomano, si è rivelata la creazione degli Stati arabi mediorientali"².

Le necessità delle coeve superpotenze di surrogare i sorpassati Paesi coloniali per acquisire, al momento pacificamente, i nuovi limites per lo spartimento delle zone d'influenza ed esportare la guerra dal vecchio Continente (1914-45) al Terzo Mondo (dal 1960-61) – onde favorire le proprie industrie belliche – non è un qualcosa di arcano, o magari fatto proprio da qualche studioso originale. Esso è stato la prima esigenza delle necessità del nuovo ordine mondiale dopo la Seconda Guerra Mondiale. Scrive l'Ambasciatore Guido Lenzi



Cinque anni prima il Prof. Steven Hugh Lee dell'Università della Columbia Britannica a Vancouver, aveva affermato:

"Poiché alla fine della guerra [1945] gli Stati Uniti erano la potenza più forte a livello mondiale, la politica dell'amministrazione fiduciaria era destinata chiaramente a favorire i loro interessi, come parte integrante dell'imperialismo neoliberale

americano, che ridimensionava il protezionismo e metteva sempre più l'accento sull'accesso ai mercati, sulla riduzione delle tariffe e sulla politica economica della 'porta aperta'. Di questo si resero conto gli inglesi, che rischiavano di perdere gran parte del

1 Egli è ministro plenipotenziario e funzionario del Ministero degli Affari Esteri.

2 Guido Lenzi, *Il lume della ragione*, «Affari Esteri», Roma, Rivista Trimestrale promossa dal Ministero degli Affari Esteri, N. 151, Luglio 2006 (Estate), p. 551.

prestigio internazionale e del potere in caso di decolonizzazione. Nel 1943 il ministro degli Esteri britannico, Antony Eden, osservò sagacemente che Roosevelt 'sperava che le ex colonie, una volta libere, finissero per dipendere politicamente ed economicamente dagli Stati Uniti, senza nemmeno dubitare che ciò potesse avvenire a vantaggio di altre potenze''³.

Passi la sprovvedutezza, passino le gennarate, passino gli errori marchiani e le frasi fatte, ma non passi l'ignoranza di fondo. Quell'ignoranza che elimina i tre primi grandi contributi che l'ONU ha offerto alla comunità internazionale. La decolonizzazione anni Cinquanta-Sessanta (benedetta dalla Casa Bianca e dal Cremlino) quale conquista pacifica da parte di colonizzatori e colonizzati. L'apporto decisivo di alcuni Paesi guida afro-asiatici al riscatto dei popoli, da essi ottenuto cercando di opporsi alle manovre dell'imperialismo statunitense e del socialimperialismo sovietico. Ed il grande lascito giurisprudenziale che l'Assemblea Generale dell'ONU ha elaborato a favore del diritto internazionale e delle Genti, per i valori etici dell'indipendenza. Per cui la decolonizzazione non fu opera del sangue, ma del diritto e degli uomini, siano essi stati di buona volontà o puramente degli scaltri diplomatici, e non dovuta ad altro.

È vero dopo si ebbe lo sviluppo dei movimenti e delle guerre di liberazione nazionale, ma essi più che all'iniziativa della volontaria violenza delle persone, furono un'imposizione di Washington e Mosca, fomentate nelle zone indefinite, una volta stabilite alessandrine linee di confine in Africa, Asia e pure America Latina (inizio anni Settanta).

Inoltre è bene ricordare che il processo di decolonizzazione avviato dall'ONU, coincise con l'acme della guerra fredda: il conflitto per la Corea. Alcuni Paesi – con in testa l'India (che assunse un atteggiamento equidistante di mediazione fra le due superpotenze) – cercarono di sganciarsi dalla tutela di Washington e Mosca, per evitare di essere coinvolti nelle loro dispute belliche. La Jugoslavia (scomunicata da Stalin nel 1948), l'Indonesia (indipendente una seconda volta nel 1949), l'Egitto (repubblica dal 1953) e successivamente il Ghana, assieme a Nuova Delhi, posero le basi di quello che poi sarà il Movimento dei Paesi Non-Allineati. Il termine non-allineati fu coniato dal *premier* indiano Jawaharlal Nehru, durante un discorso tenuto a Colombo nel 1954.

Il modesto scopo di questo contributo – che non ringrazia mai abbastanza la Professoressa Maria Vismara ed il suo, a mio parere, insuperato *Le Nazioni Unite per i territori e per la decolonizzazione 1945-1964* (Cedam, Padova 1966) – è cercare di definire come sono andate veramente le cose.

³ Steven Hugh Lee, *The Korean War*, Longman, London-New York, 2001. La citazione è tratta dall'edizione italiana: *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 27-28.

2. Le origini del processo

Nel 1946 su una popolazione terrestre di oltre 2,3 miliardi di abitanti, 250 milioni di persone vivevano ancora in territori dipendenti (e di questi, 20 milioni risiedevano in territori in amministrazione fiduciaria⁴).

L'azione delle Nazioni Unite per i territori non autonomi ebbe come punto di partenza l'applicazione di quell'unica norma dello Statuto (Art. 73 e⁵) che attribuisce all'Organizzazione una competenza specifica nei confronti di tali territori, e cioè la recezione di determinate informazioni trasmesse dagli Stati responsabili delle amministrazioni dei territori stessi.

L'Assemblea Generale dell'ONU con Ris. 66 (I) del 14 dicembre 1946 stabilì un elenco di 74 territori non autonomi ai quali andava applicato il Capitolo XI dello Statuto (Dichiarazione concernente i territori non autonomi). Gli Stati titolari della sovranità sui suddetti territori erano: Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Paesi Bassi e Stati Uniti d'America; mancavano Portogallo e Spagna, che furono ammessi all'ONU il 14 dicembre 1955 (come meglio vedremo in seguito)



L'Assemblea Generale dell'ONU con Ris. 66 (I) del 14 dicembre 1946⁶ stabilì un elenco di 74 territori non autonomi ai quali andava applicato il Capitolo XI dello Statuto (*Dichiarazione concernente i territori non autonomi*). Gli Stati titolari della sovranità sui suddetti territori erano: Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Paesi Bassi e Stati Uniti d'America⁷; mancavano Portogallo e Spagna, che furono am-

4 Nel sistema di amministrazione fiduciaria (Capp. XII e XIII dello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite) lo scopo essenziale è l'evoluzione progressiva verso la capacità all'autogoverno o all'indipendenza di territori già sotto mandato e non.

5 "I Membri delle Nazioni Unite [...] accettano [...] l'obbligo: [...] e. di trasmettere regolarmente al Segretario Generale, a scopo d'informazione e con le limitazioni che possano essere richieste dalla sicurezza e da considerazioni costituzionali, dati statistici ed altre notizie di natura tecnica, riguardanti le condizioni economiche ed educative nei territori [non autonomi, *nda*] di cui sono rispettivamente responsabili, eccezion fatta per quei territori cui si applicano i capitoli XII [*Regime internazionale di amministrazione fiduciaria, nda*] e XIII [*Consiglio di amministrazione fiduciaria, nda*]" (*Statuto delle Nazioni Unite e Statuto della Corte Internazionale di Giustizia*, Pubblicato a cura del Centro Informazione delle Nazioni Unite, Roma, Novembre 1983, pp. 32-33).

6 *Transmission of Information under Article 73 e of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NRO/033/17/IMG/NR003317.pdf?OpenElement>). Approvata in AG con 27 favorevoli, 7 contrari e 13 astensioni, e precedentemente in Quarta Commissione (amministrazioni fiduciarie e territori non autonomi) con 23 f., 12 c. e 3 a. («*Year Book of the United Nations*», New York, I [1946-47], p. 209-210).

messi all'ONU il 14 dicembre 1955⁸ (come meglio vedremo in seguito).

3. La non autonomia dei territori: la lunga strada verso la soluzione giuridica

La definizione formale della non autonomia dei territori – labilmente accennata nell'Art. 73 dello Statuto⁹ – fu già sollevata dal Segretario Generale dell'ONU, il norvegese Trygve Halvdan Lien (1946-52), nel giugno 1946. Il problema giuridico si ripropose nel corso della Terza Sessione del 1948, quando Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti omisero, e senza veruna giustificazione, di inviare la documentazione al Comitato delle informazioni¹⁰ su undici territori da loro amministrati¹¹. E da lì si venne a creare la contrapposizione fra volontà degli Stati coloniali a decidere se un territorio potesse essere o meno non autonomo, e la competenza dell'AG a decidere in tal senso. Il dibattito sviluppato in seno ad essa, condusse al successo la massima assise dell'ONU in base all'assunto legittimo che solo l'AG – la quale aveva elaborato la lista dei 74 – poteva eliminare o conservare dal suddetto elenco i territori divenuti autonomi. Per cui il 3 novembre 1948, fu approvata la Ris. 222 (III)¹², qui nei passi decisivi:

7 *Australia*: Papuaia; *Belgio*: Congo belga; *Danimarca*: Groenlandia; *Francia*: Africa equatoriale francese, Africa occidentale francese, Costa francese dei Somali, Guadalupa e Dipendenze, Guayana francese, Indocina, Madagascar e Dipendenze, Marocco, Martinica, Nuova Caledonia e Dipendenze, Nuove Ebridi sotto Condominio franco-britannico, Riunione, Saint-Pierre e Miquelon, Stabilimenti francesi dell'India, Stabilimenti francesi dell'Oceania, Tunisia; *Nuova Zelanda*: Isole Cook, isole Tokelau; *Paesi Bassi*: Curaçao, Indie olandesi, Suriname; *Regno Unito*: Aden (Colonia e Protettorato), isole Bahama, Barbados, Basutoland, Protettorato della Beciuania, Bermude, parte settentrionale di Borneo, Brunei, Cipro, Costa d'Oro (Colonia e Protettorato), Dominica, isole Falkland, isole Figi, Gambia, Giamaica, Gibilterra, Grenada, Guyana britannica, Honduras britannico, Hong-Kong, Kenya (Colonia e Protettorato), Unione Malese, Malta, isola Maurizio, Niassa, Nigeria, Territori del Pacifico occidentale dipendenti dall'Alta Commissione (Colonia delle isole Gilbert e Ellis, Protettorato delle isole Salomone, isole Pitcairn), Rhodesia del Nord, Sant'Elena e Dipendenze, Santa Lucia, San Vincenzo, Sarawak, Seicelle, Sierra Leone, Singapore, Protettorato della Somalia inglese, isole Sottovento, Swaziland, Trinidad e Tobago, Protettorato dell'Uganda, Protettorato di Zanzibar; *Stati Uniti d'America*: Alaska, isola di Guam, isole Hawaii, Zona del Canale di Panamá, Porto Rico, parte americana delle Samoa, isole Vergini.

8 Quello stesso giorno furono ammesse anche: Albania, Austria, Bulgaria, Cambogia, Finlandia, Giordania, Irlanda, Italia, Laos, Libia, Nepal, Romania, e Sri Lanka e Ungheria.

9 “[...] territori la cui popolazione non abbia ancora raggiunto una piena autonomia [...]” (*Statuto*, cit., p. 32).

10 Il Comitato delle informazioni fu creato il 14 dicembre 1946 nella seduta successiva all'approvazione della Ris. 66 (I). I primi componenti erano gli otto Stati coloniali membri dell'ONU più: Brasile, Cina, Cuba, Egitto, Filippine, India, Unione Sovietica ed Uruguay («YBUN», cit., I [1946-47], ivi).

11 *Francia*: Guadalupa e Dipendenze, Guayana francese, Indocina, Martinica, Nuova Caledonia e Dipendenze, Riunione, Saint-Pierre e Miquelon, Stabilimenti francesi dell'India, Stabilimenti francesi dell'Oceania; *Gran Bretagna*: Malta; *Stati Uniti d'America*: Zona del Canale di Panamá.

12 *Cessation of the transmission of information under Article 73 e of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/043/93/IMG/NR004393.pdf?OpenElement>).

"Whereas some of the responsible Governments concerned have not transmitted information on certain of these territories in 1947 and in 1948 without furnishing any explanation for such omission, The General Assembly

1. *Considers* that, having regard to the provision of Chapter XI of the Charter, it is essential that the United Nations be informed of any change in the constitutional position and status of any such territory as a result of which the responsible Government concerned thinks it unnecessary to transmit information in respect of that territory under Article 73 e of the Charter; and
2. *Requests* the Members concerned to communicate to the Secretary-General, within a maximum period of six months, such information as may be appropriate pursuant to the preceding paragraph, including the constitution, legislative act or executive order providing for the government of the territory and the constitutional relationship of the territory to the Government of the metropolitan country".

A questo punto i tre suddetti Paesi inviarono la documentazione richiesta al SG. Questi mandò di seguito le informazioni pervenutegli al Comitato delle informazioni. L'AG, quindi, si pose quale punto di riferimento di valutazione giurisprudenziale al di sopra della volontà degli Stati coloniali.

Nei componenti del Comitato, però, iniziò a farsi strada l'idea che la questione della cessazione o della continuazione dell'invio d'informazioni, creasse dubbi politici, costituzionali e giuridici la cui disamina andasse fuori dai compiti del Comitato stesso. E la questione tornò all'AG, la quale si pronunciò – con Ris. 334 (IV) del 2 dicembre 1949¹³ – di stabilire dei "fattori" per decidere se un dato territorio fosse o meno non autonomo.

Un anno dopo, con Ris. 448 (V) del 12 dicembre 1950¹⁴, il Comitato venne formalmente investito dall'AG della competenza d'esame delle informazioni, che in avvenire sarebbero potute pervenire al SG, e con Ris. 567 (VI) del 18 gennaio 1952¹⁵ determinò la procedura.

Un primo elenco di "fattori" fu approvato con Ris. 648 (VII) del 10 dicembre 1952¹⁶. Trascorsi undici mesi, con la promozione in argomento di uno studio più profondo, l'AG tramite la Ris. 742

¹³ *Territories to which Chapter XI of the Charter applies* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/051/53/IMG/NR005153.pdf?OpenElement>).

¹⁴ *Development of self-government in Non-Self-Governing Territories* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/060/46/IMG/NR006046.pdf?OpenElement>).

¹⁵ *Future procedure for the continuation of the study of factors which should be taken into account in deciding whether a territory is or is not a territory whose people have not yet attained a full measure of self-government* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/068/22/IMG/NR006822.pdf?OpenElement>).

(VIII) del 27 novembre 1953¹⁷ approdò alla lista definitiva dei "fattori"¹⁸ e incaricava il Comitato di studiare qualsiasi documentazione relativa al cessare delle

informazioni alla luce dei "fattori" testé approvati e di qualsiasi commento giuridico pertinente ai singoli casi.

Nella suddetta risoluzione, l'AG illustrava i casi possibili di cessazione dello *status* di territorio non autonomo:

5. *Considers* that the validity of any form of association between a on-Self-Governing Territory and a metropolitan or any other country essentially depends on the freely expressed will of the people at the time of the taking of the decision;
6. *Considers* that the manner in which Territories referred to in Chapter XI of the Charter can become fully self-governing is primarily through the attainment of independence, although it is recognized that self-government can also be achieved by association with another state or group of states if this is done freely and on the basis of absolute equality; [...]
8. *Further reaffirms* that, for a Territory to be deemed self-governing in economic, social or educational affairs, it is essential that its people shall have attained a full measure of self-government".

E da lì si venne a creare la contrapposizione fra volontà degli Stati coloniali a decidere se un territorio potesse essere o meno non autonomo, e la competenza dell'AG a decidere in tal senso



16 *Factors which should be taken into account in deciding whether a Territory is or is not a Territory whose people have not yet attained a full measure of self-government* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/079/91/IMG/NR007991.pdf?OpenElement>).

17 *Factors which should be taken into account in deciding whether a Territory is or is not a Territory whose people not yet attained a full measure of self-government* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/086/07/IMG/NR008607.pdf?OpenElement>).
Votazione: 32 f., 19 c. e 6 a. («YBUN», cit., VII [1953], p. 526).

18 Annex. List of Factors. Factors indicative of the attainment of independence or of other separate systems of self-government. *First Part*; Factors indicative of the attainment of independence: A. *International Status* (1. *International responsibility*; 2. *Eligibility for membership in the United Nations*; 3. *General international relations*; 4. *National defence*); B. *Internal Self-Government* (1. *Form of Government*; 2. *Territorial government*; 3. *Economic, social and cultural jurisdiction*). *Second Part*; Factors indicating the attainment of other separate systems of self-government: A. *General* (1. *Opinion of the population*; 2. *Freedom of choice*; 3. *Voluntary limitation of sovereignty*; 4. *Geographical considerations*; 5. *Ethnic and cultural considerations*; 6. *Political advancement*); B. *International status* (1. *General international relations*; 2. *Change of political status*; 3. *Eligibility for membership in the United Nations*); C. *Internal self-government* (1. *Territorial government: Legislature, Executive, Judiciary*; 2. *Participation of the population*; 3. *Economic, social and cultural jurisdiction*). *Third part*; Factors indicative of the free association of a territory on equal basis with the metropolitan or other country as an integral part of that country or in any other form: A. *General* (1. *Opinion of the population*; 2. *Freedom of choice*; 3. *Geographical considerations*; 4. *Ethnic and cultural considerations*; 5. *Political advancement*; 6. *Constitutional considerations*); B. *Status* (1. *Legislative representation*; 2. *Participation of population*; 3. *Citizenship*; 4. *Government officials*); C. *Internal constitutional conditions* (1. *Suffrage*; 2. *Local rights and status*; 3. *Local officials*; 4. *Internal legislation*; 5. *Economic, social and cultural jurisdiction*). Per il testo v. *supra*.

In seguito, siccome la fine della trasmissione delle informazioni poneva termine all'esecuzione d'importanti obblighi derivanti dallo Statuto, l'esame delle comunicazioni dei governi che annunciavano la sopradde-tta cessazione, implicava questioni di ordine politico e costituzionale. Pertanto la priorità d'esame in tale materia spettava all'AG. E per questi motivi, in base al dato di fatto che il Comitato fosse un organo sus-sidiario della stessa AG, essa decise – con Ris. 1051 (XI) del 20 febbraio 1957¹⁹ – in deroga alla Ris. 448, che le comunicazioni degli Stati interessati, relative alla cessazione delle informazioni, sarebbero state d'allora innanzi trasmesse direttamente all'AG anziché al Comitato.

4. Il rapporto decennale

Nel 1955, da parte della Quarta Commissione sorse il proposito di vagliare le fasi progressive riguardanti i territori non autonomi nel corso del primo decennio dell'ONU, ossia a quale livello le disposizioni del Capitolo XI erano state applicate. L'idea fu approvata dall'AG con Ris. 932 (X) dell'8 novembre²⁰ su proposta di Cuba, Ecuador, Egitto, El Salvador, Grecia, Guatemala, Jugoslavia e Siria. In seguito alle tesi del rapporto²¹ del SG (1956), lo svedese Dag Hjalmar Agne Carl Hammarskjöld (1953-61), l'AG si prese il compito con Ris. 1053 (XI) del 20 febbraio 1957²² di avviare lo studio, invitando all'elaborazione – affianco al SG – sia gli istituti specializzati delle Nazioni Unite che gli Stati amministranti.

Nel periodo considerato il numero dei territori, a causa d'indipendenza o autonomia completa, dagli originali 74 era sceso a 55, e le popolazioni sotto tutela aliena erano pari a 113 milioni di abitanti dai 250 del 1946. A causa del primo cambiamento di *status* dei suddetti ex territori non autonomi, l'Africa risultava il continente nel quale risiedeva la parte più cospicua di popoli colonizzati: ossia 96 milioni di anime.

19 *Procedures for the consideration of communications relating to the cessation of the transmission of information under Article 73 e of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/340/55/IMG/NR034055.pdf?OpenElement>).

20 *Progress achieved by the Non-Self-Governing Territories in pursuance of Chapter XI of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/104/12/IMG/NR010412.pdf?OpenElement>).

21 A/3196.

22 *Progress achieved by the Non-Self-Governing Territories in pursuance of Chapter XI of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/340/57/IMG/NR034057.pdf?OpenElement>).

23 *Progress of the Non-Self-Governing Territories under the Charter*, United Nations Publications, New York, 1959 (Sales No.: 60.VI.B.1), vols. 5 and index. A Introduction and General Survey – B Economic, social and educational progress; I: Economic conditions; II: Social conditions; III: Educational conditions – C Territorial summaries; I: Central African Territories; II: East African Territories; III: Southern African Territories; IV: Indian Ocean Territories; V: West-African Territories; VI: Caribbean and Western Atlantic Territories; VII: Asian Territories; VIII: Pacific Territories; IX: Other Territories (in totale oltre tremila pagine).

Il rapporto decennale del SG fu ultimato nel 1959²³ e fu posto dall'AG alla disamina del Comitato delle informazioni con Ris. 1461 (XIV) del 12 dicembre 1959²⁴. Le conclusioni del rapporto vararono ciò che sarà conosciuta e definita in seguito la "fase della decolonizzazione".

D'altronde, bisogna pure prendere atto che dal 1946 sino al 1956 solo Australia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi e Stati Uniti avevano inviato informazioni di carattere politico. Nessuna tale responsabilità e/o documentazione era giunta da Belgio, Francia e Gran Bretagna²⁵, le quali colonizzavano la grande maggioranza dei territori non autonomi.

Nel periodo considerato il numero dei territori, a causa d'indipendenza o autonomia completa, dagli originali 74 era sceso a 55, e le popolazioni sotto tutela aliena erano pari a 113 milioni di abitanti dai 250 del 1946. A causa del primo cambiamento di status dei suddetti ex territori non autonomi, l'Africa risultava il continente nel quale risiedeva la parte più cospicua di popoli colonizzati: ossia 96 milioni di anime



Le seconde avrebbero atteso l'umiliazione di Suez, mentre Bruxelles si sarebbe insinuata nella sua ex colonia congolese a partire dal 1960, a fungere da frontiera occidentale alle inizianti pretese "ideologico-geopolitiche" dell'URSS in formato subsahariano. Su Portogallo e Spagna, ved. *infra*.

Per quanto concerne la Danimarca, essa il 3 settembre 1953 aveva messo al corrente il SG che – a causa di un emendamento della Costituzione del precedente 5 giugno – "Greenland has become an integral part of the Danish Realm with a constitutional status equal to that of other parts of Denmark". L'esecutivo danese, considerava a cagione di ciò non più operante la norma giuridica promanante dal Capitolo XI dello Statuto. Il Comitato delle informazioni espresse parere favorevole²⁶, asseverato dall'AG con Ris. 849 (XI) del 22 novembre 1954²⁷.

24 Progress achieved by the Non-Self-Governing Territories in pursuance of Chapter XI of the Charter (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0142/84/IMG/NR014284.pdf?OpenElement>). Proposta da Ceylon, Ghana, India, Jugoslavia e Repubblica Araba Unita (Egitto): 55 f., 1 c. e 7 a. («RNU», cit., VIII [1959], Décembre, p. 75).

25 Vismara, cit., p. 198.

26 A/2529.

27 Cessation of the transmission of information under Article 73 e of the Charter in respect of Greenland (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0095/84/IMG/NR009584.pdf?OpenElement>).

In precedenza con Ris. 748 [VIII] del 27 novembre 1953²⁸, l'AG aveva riconosciuto la costituzione "of the Commonwealth of Puerto Rico" con gli Stati Uniti d'America (25 luglio 1952), di poi l'AG

Sul finire del 1955, come abbiamo già visto, entrarono nell'ONU sedici Stati fra cui Portogallo e Spagna. Il SG, il 24 febbraio 1956 – da prassi – chiese agli Stati entranti se amministrassero, o non, territori non autonomi. Quattordici di essi replicarono negativamente, col parere favorevole della Quarta Commissione. Per il Portogallo i territori da essi amministrati erano "province oltremarine" statali e non era ad esse referente il Capitolo XI, e né potevano includersi nella lista della Ris. 66. La Spagna, invece, tacque: ma nel novembre 1958, rispose anch'essa di non possedere territori non autonomi, in quanto considerava i suoi territori in Africa come province spagnole



accolse il nuovo ordinamento giuridico (29 dicembre 1954) di Antille Olandesi e Suriname nell'ambito dei Paesi Bassi (Ris. 945 [X] del 15 dicembre 1955²⁹), e la creazione di Alaska (3 gennaio 1959) e Hawaii (21 agosto 1959), quali nuove entità federali degli S.U.A. (Ris. 1469 [XIV] del 12 dicembre 1959³⁰).

Il dibattito dell'AG sulla disamina del Comitato³¹ sul rapporto decennale si svolse in Quarta Commissione dal 7 al 21 ottobre 1960. La tesi del Comitato, che la spinta all'indipen-

denza diventava talmente pressante da superare con preoccupazione le esigenze del progresso economico, sociale ed educativo, divenne il punto interpretativo principale di ogni delegazione. Un gruppo di Paesi insisté sul fatto che la sovranità nazionale avrebbe favorito l'evolversi positivo in tutti gli àmbiti. Altri, con lungimiranza, prospettarono i pericoli fra i dislivelli del formalismo politico sovrastrutturale e l'inesistenza di strutture. Terzi si mostravano d'accordo sulla liquidazione del colonialismo, permettendo però

28 Cessation of the transmission of information under Article 73 e of the Charter in respect of Puerto Rico (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/086/13/IMG/NR008613.pdf?OpenElement>).

29 Communication from the Government of the Netherlands concerning the Netherlands Antilles and Surinam (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/104/25/IMG/NR010425.pdf?OpenElement>).

30 Cessation of the transmission of information under article 73 e of the Charter in respect of Alaska and Hawaii (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/142/92/IMG/NR014292.pdf?OpenElement>).

31 A/4371.

differenze sui modi di progredire verso la sua eliminazione. Però tutti erano unanimi nel non poter più condividere un assetto tipicamente ottocentesco. Di conseguenza la suddetta ostinazione di Francia e Gran Bretagna di continuare a rifiutarsi di inoltrare la documentazione richiesta dal Comitato, era severamente deplorata e condannata.

Al termine del dibattito l'AG, con Ris. 1535 (XV) del 15 dicembre 1960³², emise un elemento nuovo – che avrebbe preceduto la *Dichiarazione sulla decolonizzazione* – esplicito nel par. 5:

“The General Assembly, [...]”

5. *Considers that, while rapid economic, social and educational advancement must be directed towards the independence of the Non-Self-Governing Territories, the inadequate level of economic, social and educational development in the Territories should never serve as a pretext for deferring their accession to independence”.*

5. La questione di Portogallo e Spagna

Sul finire del 1955, come abbiamo già visto, entrarono nell'ONU sedici Stati fra cui Portogallo e Spagna. Il SG, il 24 febbraio 1956³³ – da prassi – chiese agli Stati entranti se amministrassero, o non, territori non autonomi. Quattordici di essi replicarono negativamente, col parere favorevole della Quarta Commissione. Per il Portogallo i territori da essi amministrati erano “province oltremarine”³⁴ statali e non era ad esse referente il Capitolo XI, e né potevano includersi nella lista della Ris. 66. La Spagna, invece, tacque: ma nel novembre 1958, rispose anch'essa di non possedere territori non autonomi, in quanto considerava i suoi territori in Africa come province spagnole³⁵.

Se l'AG si era dichiarata competente a decidere sulla cessazione dello *status* di territorio non autonomo, poteva farlo altrettanto nello stabilire se un membro entrante amministrasse, o no, territori a causa dei quali aveva l'obbligo a trasmettere le informazioni previste dall'Art. 73 e: ovvero fissare che un territorio eventualmente retto da un nuovo membro dovess'essere considerato territorio non autonomo.

Su una serie di punti di vista, in merito al 1) primato degli Stati a giudicare o 2) dell'AG, o 3) sulla condivisione di responsabilità,

32 Progress achieved in Non-Self-Governing Territories (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/153/09/IMG/NR015309.pdf?OpenElement>).

33 A/C.4/331 & Add.1,2.

34 Lei N.º 2048, de 11 de Junho de 1951, aditou-se à Constituição o Título VII, sob a epígrafe “Do Ultramar Português”.

35 Nel 1958 tutti i possedimenti spagnoli diventarono province metropolitane.

emerse l'idea che l'AG avesse il diritto di procedere ad un esame della dichiarazione dello Stato negante, poiché tali dichiarazioni erano da essere suffragate dall'opinione pubblica in ottemperanza a: a) diritto internazionale, b) etica e c) lineamenti di politica mondiale in merito al colonialismo da condannare.

In parole poverissime se Stati Uniti, Danimarca e Paesi Bassi erano "creduti" nelle posizioni verso Porto Rico, Alaska, Hawaii, Groenlandia, Antille Olandesi e Suriname, come mai la stessa "fiducia" sulla *domestic jurisdiction* non era concessa a Portogallo e Spagna nel 1956, pur esse dimostranti analogo e formale dispositivo legale?

La nota simpatia che gli Stati iberici, notoriamente anticomunisti e antiliberali, avevano dimostrato alle potenze sconfitte prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, non era ben vista

Il comitato ad hoc, nel corso della Quindicesima Sessione presentò un progetto di risoluzione di "dodici principi".



dall'opinione pubblica internazionale vicina agli interessi non solo degli Stati Uniti, ma pure dell'Unione Sovietica (la quale, in più, contava sull'obbedienza dei partiti comunisti dell'Ovest). Ad entrambe le superpotenze, in un modo o nell'altro, facevano gola gli imperi coloniali dei due, in specie il

portoghese, molto vasto e ricco di risorse del sottosuolo. Però, è fondamentale sottolineare che per tre anni Lisbona e Madrid riuscirono a respingere i dettami impositivi dell'AG, grazie al sostegno di molti Paesi.

Già il primo tentativo "antiberico" si ebbe nel corso dell'Undicesima Sessione (1956). La proposta, approvata dalla Quarta Commissione, non passò in AG, per il non raggiungimento dei due terzi, essendo considerata *questione importante*³⁶: essa verteva, in pratica, sul punto di affidare ad una speciale comitato il tema dell'applicazione del Capitolo XI alle regioni portoghesi e spagnole "*sub judice*". Altri due tentativi, nel corso della Dodicesima (1957) e Tredicesima (1958) Sessione, si rivelarono parimenti fallimentari.

36 L'AG mediante 38 favorevoli, 19 contrari e 6 astenuti, aveva stabilito in precedenza che era un argomento attinente una questione importante, a norma dell'Art. 18 dello Statuto: "1. Ogni Membro dell'Assemblea Generale dispone di un voto. 2. Le decisioni dell'Assemblea Generale su questioni importanti sono prese a maggioranza di due terzi dei membri presenti e votanti. Tali questioni comprendono: le raccomandazioni riguardo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza, l'elezione dei membri del Consiglio Economico e Sociale, l'elezione di membri del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria a norma del paragrafo 1c dell'art. 86, l'ammissione di nuovi Membri delle Nazioni Unite, la sospensione dei diritti e dei privilegi di Membro, l'espulsione di Membri, le questioni relative al funzionamento del regime di amministrazione fiduciaria e le questioni di bilancio. 3. Le decisioni su altre questioni, compresa la determinazione di categorie addizionali di questioni da decidersi a maggioranza di due terzi, sono prese a maggioranza dei membri presenti e votanti" (Statuto, cit., p. 11).

Fu alla Quattordicesima Sessione che si ebbe un decisivo passo in avanti³⁷. La Ris. 1467 (XIV) del 12 dicembre 1959³⁸ affermò al secondo paragrafo operativo che

"The General Assembly, [...]

2. *Decides to establish a special committee consisting of six Members, to be elected by the Fourth Committee on behalf of the General Assembly – three of whom shall be Members who transmit information under Article 73 e of the Charter and three non-administering Members*³⁹ – to study to the Assembly at its fifteenth session".

6.1. L'anno 1960. I dodici principi e la storica Ris. 1542 (XV)

Il comitato *ad hoc*, nel corso della Quindicesima Sessione presentò un progetto di risoluzione di "dodici principi". L'adozione di questi 1) avrebbe annullato ogni incertezza sull'esistenza dell'obbligo di comunicare le informazioni e sulle circostanze in cui il dovere di farlo andava applicato, e 2) avrebbe fornito elementi giuridici e costituzionali tali da poter servire di base ad un'eventuale azione dell'AG. Il testo dei principi fu stilato con Ris. 1541 (XV) del 15 dicembre 1960⁴⁰; qui si elencano unicamente i principi:

"*Principle 1*

The authors of the Charter of the United Nations had in mind that Chapter XI should be applicable to territories which were then known to be of the colonial type. An obligation exists to transmit information under Article 73 e of the Charter in respect of such territories whose peoples have not yet attained a full measure of self-government.

37 Grazie anche al contributo di voti di sette Paesi afro-asiatici neo-ammessi: Giappone, Marocco, Sudan e Tunisia (1956), Ghana e Malaysia (1957), Guinea (1958); non dimenticando però che il 21 gennaio 1958, Egitto e Siria si fusero nel seggio unico della Repubblica Araba Unita (nel 1961, a causa del fallimento dell'Unione, i due Stati tornarono ad essere rappresentati singolarmente). Nel 1959 non ci furono ammissioni.

38 *General questions relating to the transmission and examination of information* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/142/90/IMG/NR014290.pdf?OpenElement>). Proposta da Canada, Ghana, India, Indonesia, Iran, Iraq, Jugoslavia, Irlanda e Messico: 53 f., 9 c. e 12 a. («RNU», cit., VIII [1959], Décembre, p. 77).

39 Gli amministratori erano: Gran Bretagna, Paesi Bassi e Stati Uniti d'America; i non: India, Marocco e Messico («RNU», cit., IX [1960], Settembre, p. 89).

40 *Principles which should guide Members in determining whether or not an obligation exists to transmit the information called for under Article 73e of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/153/15/IMG/NR015315.pdf?OpenElement>). Votazione: 69 f., 2 c. (Portogallo, Unione Sudafricana), 21 a. (Albania, Australia, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina [Taiwan], Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Dominicana, Romania, Spagna, Stati Uniti d'America, Ucraina, Ungheria, Unione Sovietica) («RNU», cit., IX [1960], Décembre, p. 110).

Principle II

Chapter XI of the Charter embodies the concept of Non-Self-Governing Territories in a dynamic state of evolution and progress towards a 'full measure of self-government'. As soon as a territory and its peoples attain a full measure of self-government, the obligation ceases. Until this comes about, the obligation to transmit information under Article 73 e continues.

Principle III

The obligation to transmit information under Article 73 e of the Charter constitutes an international obligation and should be carried out with due regard to the fulfilment of international law.

Principle IV

Prima facie there is an obligation to transmit information in respect of a territory which is geographically separate and is distinct ethnically and/or culturally from the country administering it.

Principle V

Once it has been established that such a *prima facie* case of geographical and ethnical or cultural distinctness of a territory exists, other elements may then be brought into consideration. These additional elements may be, *inter alia*, of an administrative, political, juridical, economic or historical nature. If they affect the relationship between the metropolitan State and the territory concerned in a manner which arbitrarily places the latter in a position or status of subordination, they support the presumption that there is an obligation to transmit information under Article 73 e of the Charter.

Principle VI

A Non-Self-Governing Territory can be said to have reached a full measure of self-government by:

- (a) Emergence as a sovereign independent State;
- (b) Free association with an independent State; or
- (c) Integration with an independent State.

Principle VII

- (a) Free association should be the result of a free and voluntary choice by the peoples of the territory concerned expressed through informed and democratic processes. It should be one which respects the individuality and the cultural characteristics of the territory and its peoples, and retains for the peoples of the territory which is associated with an independent State the freedom to modify the status of that territory through the expression of their will by democratic means and through constitutional processes.
- (b) The associated territory should have the right to determine its internal constitution without outside interference, in accordance with due constitutional processes and the freely expressed

wishes of the people. This does not preclude consultations as appropriate or necessary under the terms of the free association agreed upon.

Principle VIII

Integration with an independent State should be on the basis of complete equality between the peoples of the erstwhile Non-Self-Governing Territory and those of the independent country with which it is integrated. The peoples of both territories should have equal status and rights of citizenship and equal guarantees of fundamental rights and freedoms without any distinction or discrimination; both should have equal rights and opportunities for representation and effective participation at all levels in the executive, legislative and judicial organs of government.

Principle IX

Integration should have come about in the following circumstances:

- (a) The integrating territory should have attained an advanced stage of self-government with free political institutions, so that its peoples would have the capacity to make a responsible choice through informed and democratic processes;
- (b) The integration should be the result of the freely expressed wishes of the territory's peoples acting with full knowledge of the change in their status, their wishes having been expressed through informed and democratic processes, impartially conducted and based on universal adult suffrage. The United Nations could, when it deems it necessary, supervise these processes.

Principle X

The transmission of information in respect of Non-Self-Governing Territories under Article 73 e of the Charter is subject to such limitation as security and constitutional considerations may require. This means that the extent of the information may be limited in certain circumstances, but the limitation in Article 73 e cannot relieve a Member State of the obligations of Chapter XI. The 'limitation' can relate only to the quantum of information of economic, social and educational nature to be transmitted.

Principle XI

The only constitutional considerations to which Article 73 e of the Charter refers are those arising from constitutional relations of the territory with the Administering Member. They refer to a situation in which the constitution of the territory gives it self-government in economic, social and educational matters through freely elected institutions. Nevertheless, the responsibility for transmitting information under Article 73 e continues, unless these constitutional relations preclude the Government or parliament of the Administering Member from receiving statistical and other information of a technical nature relating to economic, social and

educational conditions in the territory.

Principle XII

Security considerations have not been invoked in the past. Only in very exceptional circumstances can information on economic, social and educational conditions have any security aspect. In other circumstances, therefore, there should be no necessity to limit the transmission of information on security grounds".

La risoluzione fu posta immediatamente in opera. Un documento della Quarta Commissione⁴¹ – elaborato attorno alla polemica sui territori portoghesi e spagnoli – vide focalizzata la propria attenzione essenzialmente sull'ostinato rifiuto dei lusitani a non riconoscere l'autorità giuridica dell'ONU e al deplorabile stato delle colonie di Lisbona (sempre secondo la predetta e generica "opinione pubblica"⁴²).

La Spagna, al contempo, espresse l'intenzione di rispettare gli obblighi dello Statuto e in seguito decise di comunicare al SG le informazioni richieste. L'attitudine conciliatoria di Madrid, va spiegata col fatto che il Paese mediterraneo, al momento, era più isolato di quello atlantico. Il sostegno offerto dal Portogallo agli Alleati nel corso della seconda guerra mondiale⁴³ (al cospetto dell'assoluta neutralità spagnola) dava adito ai portoghesi di auspicare un benevolo occhio chiuso da parte dell'Occidente a tutela del proprio impero coloniale.

Cum res ita sint l'AG approvò la Ris. 1542 (XV) sempre del 15 dicembre 1960⁴⁴, di portata storica. Con una maggioranza più larga di quella ottenuta in Quarta Commissione, l'AG proclamò nuovi territori non autonomi. Per la prima volta l'assemblea universale delle Nazioni Unite integrava lo spirito della Risoluzione dei 74; si trascrivono i cinque paragrafi operativi:

"The General Assembly, [...]

1. *Considers that, in the light of the provisions of Chapter XI of the Charter, General Assembly resolution 742 (VIII) and the principles approved by the Assembly in resolution 1541 (XV) of 15 December 1960, the territories under the administration of Portugal listed hereunder are Non-Self-Governing*

41 A/C.4/L.649.

42 In quanto un primo rapporto dell'ONU sulle colonie portoghesi era del 20 novembre 1961 (S/4993 [A/4978] and Corr.1: *Report of Sub-Committee on Situation in Angola*).

43 Cfr. di Vittorio Antonio Salvadorini, *Italia e Portogallo dalla guerra d'Etiopia al 1943*, Ila Palma, Palermo-São Paulo, 2000.

44 *Transmission of information under Article 73e of the Charter* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/153/16/IMG/NR015316.pdf?OpenElement>). Votazione: 68 f., 6 c. (Belgio, Brasile Francia, Portogallo, Spagna e Unione Sudafricana), 17 a. (Australia, Austria, Canada, Cile, Cina [Taiwan], Colombia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Nicaragua, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Pakistan, Panamá, Repubblica Dominicana e Stati Uniti d'America). In Quarta Commissione il progetto di risoluzione aveva ottenuto 45 f., 6 c. e 24 a. («RNU», cit., IX [1960], Décembre, p. 110).

- Territories within the meaning of Chapter XI of the Charter:
- (a) The Cape Verde Archipelago;
 - (b) Guinea, called Portuguese Guinea;
 - (c) São Tomé and Príncipe, and their dependencies;
 - (d) São João Batista [*sic!*] de Ajudá;
 - (e) Angola, including the enclave of Cabinda;
 - (f) Mozambique;
 - (g) Goa and dependencies, called the State of India;
 - (h) Macau and dependencies;
 - (i) Timor and dependencies;
2. Declares that an obligation exists on the part of the Government of Portugal to transmit information under Chapter XI of the Charter concerning these territories and that it should be discharged without further delay;
 3. Requests the Government of Portugal to transmit to the Secretary-General information in accordance with the provisions of Chapter XI of the Charter on the conditions prevailing in the territories under its administration enumerated in paragraph 1 above;
 4. Requests the Secretary-General to take the necessary steps in pursuance of the declaration of the Government of Spain that it is ready to act in accordance with the provisions of Chapter XI of the Charter;
 5. Invites the Governments of Portugal and Spain to participate in the work of the Committee on Information from Non-Self-Governing Territories in accordance with the terms of paragraph 2 of General Assembly resolution 1332 (XIII) of 12 December 1958".

A parere di chi scrive la Ris. 1542 riveste possanza maggiore della Ris. 1514, detta *Dichiarazione sulla decolonizzazione, infra*. Mentre la seconda ha un immenso valore e significato etico sul riconoscimento del diritto alla decolonizzazione – alcuni eminenti studiosi la paragonano a giusta ragione alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*⁴⁵ – la Ris. 1542 autorizza, o quantomeno lo dà ad interpretare attraverso i paragrafi (per mezzo del diritto internazionale in progresso), i popoli delle colonie portoghesi a ribellarsi, oppure le madri patrie a riprendersi i territori⁴⁶. La

45 Ris. 217 (III) A del 10 dicembre 1948: International Bill of Human Rights – A: Universal Declaration of Human Rights (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/043/88/IMG/NR004388.pdf?OpenElement>). Votazione: 48 f., 0 c. e 8 a. (Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Ucraina, Unione Sovietica e Unione Sudafricana) («YBUN», cit., III [1948-49], pp. 535-537).

46 Come fece il Dahomey con São João Baptista de Ajudá e l'India con Goa e dipendenze nel 1961. "Until its annexation by Dahomey in 1961, São João Baptista de Ajudá was probably the smallest recognized separate modern political unit: according to the census of 1921 it had 5 inhabitants and, at the moment of the ultimatum by the Dahomey Government, it had only 2 inhabitants representing Portuguese Sovereignty who tried to burn it rather than surrendering it" (<http://en.wikipedia.org/wiki/Ouidah>).

Risoluzione dei 74, che elencava i territori non autonomi, fu elaborata con l'accordo dell'ONU e degli otto Paesi coloniali membri. La Ris. 1542, al contrario, fu un'imposizione *ex lege* della comunità internazionale, sanzinatoria nei confronti del Portogallo.

6.2. L'anno 1960. La Dichiarazione sulla decolonizzazione, il dibattito

Ventiquattr'ore prima che passassero le Riss. 1541 e 1542, fu approvata la *Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples* oppure *Déclaration sur l'octroi de l'indépendance aux pays et aux peuples coloniaux* (comunemente definita *Dichiarazione sulla decolonizzazione*). L'invito allo schema era stato proposto dall'URSS il 23 settembre 1960, e la relativa

A parere di chi scrive la Ris. 1542 riveste possanza maggiore della Ris. 1514, detta Dichiarazione sulla decolonizzazione, *infra*. Mentre la seconda ha un immenso valore e significato etico sul riconoscimento del diritto alla decolonizzazione – alcuni eminenti studiosi la paragonano a giusta ragione alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – la Ris. 1542 autorizza, o quantomeno lo dà ad interpretare attraverso i paragrafi (per mezzo del diritto internazionale in progresso), i popoli delle colonie portoghesi a ribellarsi, oppure le



essi presero le distanze da entrambi i blocchi non schierandosi.

"Noi [gli afro-asiatici] siamo ancora nella fase appassionante che consiste nel riscoprire e portare a compimento la nostra personalità nazionale. Non cercate quindi di schierarci sotto questa o quella etichetta, di qualificarci campioni della destra o della sinistra, di rampolli del capitalismo e del comunismo; riuscirete a comprenderci soltanto se ci considerate come pionieri alla ricerca di un nostro proprio modo di vita. Noi non ci vantiamo di essere perfetti. Ma il diritto di commettere degli errori, di correggerli da sé, non è forse uno degli attributi essenziali della libertà"⁴⁷.

Gli Afro-Asiatici espressero solidarietà ai popoli ancora dipendenti, nello spirito di Bandung (1955), Accra (1958), Monrovia (1959),

Tunisi e Addis Abeba (1960), che avrebbe poi generato il Movimento dei Paesi-Non-Allineati.

Il progetto di risoluzione afro-asiatico (*infra*) sancì un'ulteriore affermazione dei principi enunciati nelle suddette conferenze. Assieme agli Afro-Asiatici si levò la parola di alcuni Paesi latino-americani, le cui rappresentanze sottolinearono che le rispettive tradizioni giuridiche, l'esperienza coloniale fino al XIX secolo e le lotte per l'indipendenza li rendevano i naturali alleati della causa dei popoli ancora in soggezione; in particolare fu da essi rivendicata l'indipendenza delle regioni non autonome del loro continente.

Nei tre precedenti quinquenni il solo pensare che tali discussioni potessero essere affrontate nella più alta tribuna mondiale, sarebbe parso impensabile o, al limite, scandaloso. Nonostante il colonialismo fosse sempre stato oggetto di attenta analisi in sede ONU e sin dal 1946, il tema del suo abbattimento e dei conseguenti emancipazione e riscatto era parimenti ritenuto lontanissimo o marginale, così come la scaturigine "etica" contenuta nell'ex istituto dei mandati fu trasposta in maniera politicamente corretta nell'amministrazione fiduciaria.

In definitiva, le nascite e/o proclamazioni di Stati indipendenti nella prima fase della decolonizzazione, rappresentarono, da parte della comunità internazionale, il ribaltamento e la condanna di valori ritenuti da secoli eticamente impeccabili e "missionari" da Francia e Gran Bretagna. Esse furono più colonialiste del Portogallo, in quanto quest'ultimo, sia pure nelle difficoltà politico-internazionali, economiche e militari a cavallo fra gli anni Cinquanta e Settanta del sec. XX, cercò d'integrare alla Madrepatria le popolazioni d'oltremare in modo sicuramente impositivo e duro, ma differente da Parigi e Londra, che nei loro territori hanno sempre eretto barriere fra nativi e bianchi, con pretesti di dottrine amministrative in teoria, e segregazionistiche nei fatti. Oggi Lisbona non ha più territori, mentre Parigi e Londra conservano ancora i rimasugli del loro razzista fardello dell'uomo bianco.

6.3. L'anno 1960. La Dichiarazione sulla decolonizzazione, i progetti di risoluzione

Nel corso del dibattito furono sottoposti tre progetti di risoluzione. Per il sovietico⁴⁸ – tipicamente propagandistico – le Nazioni Unite dovevano subito accordare il potere di erigersi a Stato alla totalità dei territori dipendenti, che fossero non autonomi, in amministrazione fiduciaria o appartenenti al resto della tipologia (possedimenti, zone in affitto, ecc.).

47 Vismare, cit., p. 204.

48 A/L.4502.

Nel corso del dibattito furono sottoposti tre progetti di risoluzione. Per il sovietico – tipicamente propagandistico – le Nazioni Unite dovevano subito accordare il potere di erigersi a Stato alla totalità dei territori dipendenti, che fossero non autonomi, in amministrazione fiduciaria o appartenenti al resto della tipologia (possedimenti, zone in affitto, ecc.).

Quello afro-asiatico – proposto da 43 Paesi – più misurato ed elaborato e realisticamente costruttivo, era stato steso dai suoi promotori con la determinata volontà di poter convergere su di l'unanimità di consensi, o l'assenza di voti contrari



Quello afro-asiatico⁴⁹ – proposto da 43 Paesi⁵⁰ – più misurato ed elaborato e realisticamente costruttivo, era stato steso dai suoi promotori con la determinata volontà di poter convergere su di l'unanimità di consensi, o l'assenza di voti contrari.

Il progetto dell'Honduras⁵¹ – più che altro un sofisticato sviluppo dell'afro-asiatico – auspicava il superamento del colonialismo mediante la costituzione di un comitato composto di cinque membri che esaminasse lo stato dei territori in questione e

proponesse, mano a mano, alla Sedicesima Sessione (1961) i modi più opportuni per condurre all'indipendenza i popoli ancora soggetti.

Il progetto di risoluzione sovietico fu respinto (assieme a due emendamenti, sempre sovietici, miranti a "perfezionare" quello afro-asiatico). L'Honduras ritirò il suo e l'AG, durante la seduta del 14 dicembre 1960, approvò la Ris. 1514 (XV)⁵², appunto detta *Dichiarazione sulla decolonizzazione*: qui nei suoi sette paragrafi operativi:

"1. The subjection of peoples to alien subjugation, domination and exploitation constitutes a denial of fundamental human rights, is contrary to the Charter of the United Nations and is

49 A/L.323 & Add.1-6

50 Era stato depositato dalla Cambogia a nome di 43 Paesi: Afghanistan, Alto Volta, Arabia Saudita, Birmania, Cambogia, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ceylon, Ciad, Cipro, Congo (Brazzaville), Congo (Léopoldville), Costa d'Avorio, Dahomey, Etiopia, Filippine, Gabon, Ghana, Giordania, Guinea, India, Indonesia, Iran, Iraq, Laos, Libano, Liberia, Libia, Madagascar, Malesia, Mali, Marocco, Nepal, Niger, Nigeria, Pakistan, Repubblica Araba Unita, Senegal, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia e Turchia («RNU», cit., IX [1960], Décembre, p. 100).

51 A/L.324/rev.2.

52 *Declaration on the granting of independence to colonial countries and peoples* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0152/88/IMG/NR015288.pdf?OpenElement>).
Votazione: 89 f., 0 c. e 9 a. (Australia, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Repubblica Dominicana, Spagna, Stati Uniti d'America e Unione Sudafricana) («La Comunità Internazionale», Roma, XVI [1961], p. 52).

- an impediment to the promotion of world peace and co-operation.
2. All peoples have the right to self-determination; by virtue of that right they freely determine their political status and freely pursue their economic, social and cultural development.
 3. Inadequacy of political, economic, social or educational preparedness should never serve as a pretext for delaying independence.
 4. All armed action or repressive measures of all kinds directed against dependent peoples shall cease in order to enable them to exercise peacefully and freely their right to complete independence, and the integrity of their national territory shall be respected.
 5. Immediate steps shall be taken, in Trust and Non-Self-Governing Territories or all other territories which have not yet attained independence, to transfer all powers to the peoples of those territories, without any conditions or reservations, in accordance with their freely expressed will and desire, without any distinction as to race, creed or colour, in order to enable them to enjoy complete independence and freedom.
 6. Any attempt aimed at the partial or total disruption of the national unity and the territorial integrity of a country is incompatible with the purposes and principles of the Charter of the United Nations.
 7. All States shall observe faithfully and strictly the provisions of the Charter of the United Nations, the Universal Declaration of Human Rights and the present Declaration on the basis of equality, non-interference in the internal affairs of all States, and respect for the sovereign rights of all peoples and their territorial integrity”.

7. La (non) messa in pratica della Dichiarazione sulla decolonizzazione

Le grandi affermazioni di principio da parte delle organizzazioni internazionali non sono seguite da “leggi di attuazione” restando sempre *itinerata in mente Dei*. Al dibattito che seguì (6-27 dell’anno dopo) relativo all’applicazione della Ris. 1514 del 1960 – al solito promosso dal Cremlino, non ancora rassegnato al fallimento delle sue iniziative – si seguì lo stesso copione dell’anno precedente. Un progetto di risoluzione sovietico e due emendamenti di Mosca al successivo furono respinti, mentre quello afro-asiatico – presentato da 38 Paesi⁵³ – era accettato. Esso si trasformò nella Ris. 1654 (XVI) del 27 novembre 1961⁵⁴ (ver página siguiente).

53 Afghanistan, Arabia Saudita, Birmania, Cambogia, Camerun, Ceylon, Cipro, Congo (Léopoldville), Etiopia, Filippine, Ghana, Giappone, Giordania, Guinea, India, Indonesia, Iran, Iraq, Laos, Libano, Liberia, Libia, Malaysia, Mali, Marocco, Nepal, Niger, Nigeria, Pakistan,

Le grandi affermazioni di principio da parte delle organizzazioni internazionali non sono seguite da “leggi di attuazione” restando sempre itinerarie in mente Dei



Il documento dichiarò “with regret that, in a few exceptions, the provisions contained in [...] Declaration have not been carried out”. Al contempo la Ris. 1654 creò un nuovo istituto: “a Special Committee of seventeen members to be

nominated by the President of the General Assembly” (§ 3). Esso aveva il compito “to examine the application of the Declaration, to make suggestion and recommendations on the progress and extent of the implementation of the Declaration, and to report to the General Assembly” (§ 4).

Ma pure in questo caso la prassi dei due pesi e due misure dei vetero-colonialisti, avrebbe determinato scelte ben precise lasciando ancora maggiormente inattuata la Ris. 1514. La Gran Bretagna, ad esempio, condizionò la sua presenza nel Comitato speciale dei diciassette alla questione che Londra non avrebbe tollerato critiche od osservazioni alcune riguardanti la maniera in cui amministrava i propri territori ancora coloniali, al punto che il 23 gennaio 1962 passò al ricatto, minacciando di ritirarsi dai lavori del Comitato stesso⁵⁵. D'altronde, già nel 1946 Francia, Gran Bretagna e Belgio si erano opposte al carattere permanente del Comitato delle informazioni – stabilito dalla Ris. 66 (I) dei 74 Territori – non accettando il principio della responsabilità internazionale dello stesso⁵⁶.

Si comprende che fra la scelta di avere il *Foreign Office* che boicottasse il Comitato speciale dei diciassette, a quella che recitasse nello stesso, la comunità internazionale preferì la seconda opzione accettando il *diktat* di Londra, e accogliendo con gli altri membri⁵⁷ la Gran Bretagna – la quale non aveva assolutamente intenzione (a pari della Francia) di concedere l'indipendenza a tutti i suoi

Repubblica Araba Unita (Egitto), Senegal, Sierra Leone, Siria, Somalia, Thailandia, Tunisia, Turchia e Yemen («RNU», cit., X [1961], Novembre, p. 78)

54 *The situation with regard to the implementation of the Declaration on the granting of independence to colonial countries and peoples* (<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/167/07/IMG/NR016707.pdf?OpenElement>). Votazione: 97 f., 0 c. e 4 a. (Francia, Gran Bretagna, Spagna e Unione Sudafricana); il Portogallo risultava assente alle votazioni («RNU», ivi, p. 79).

55 A/5084. Il testo della nota britannica è consultabile anche in «RNU», cit., XI (1962), Janvier, p. 70.

56 Vismara, cit., p. 157.

57 Lo stesso 23 gennaio 1962 il Presidente dell'AG, il tunisino Mongi Slim, nominava nello Special Committee on the Situation with regard to the Implementation of the Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples, i seguenti diciassette Paesi: Australia, Cambogia, Etiopia, Gran Bretagna, India, Italia, Jugoslavia, Madagascar, Mali, Polonia, Siria, Stati Uniti d'America, Tanganica, Tunisia, Unione Sovietica, Uruguay e Venezuela. («RNU», ibidem.).

possedimenti ultramarini. Una finzione, diremmo, giuridica che, al contempo garantisse l'intoccabilità di ciò che Londra aveva deciso essere suo per diritto acquisito... acquisito da cosa è di ardua comprensione.

I mercati e i mercanti di armi avevano più bisogno di spazi di manovra per pervadere i nuovi Paesi indipendenti, e preparare in tempo le ammaestrate *élite* adibite alle formali autonomie successive.

La crisi congolese del post-indipendenza (1960) e l'inizio della prima vera e propria guerra di liberazione in Angola (4 febbraio 1961), sono testimonianze conservate negli archivi della Storia, che dovrebbero far riflettere coloro che tendono a dimenticare.

Le indipendenze e gli Stati nuovi nei secc. XIX-XXI

Stato	Anno	Stato	Anno
Afghanistan	1919	Capo Verde	1975
Albania	1912	Cecoslovacchia	
Algeria	1962	(dal 1993: Cechia)	1918
Angola	1975	Repubblica Centrafricana	1960
Antigua e Barbuda	1981	Ciad	1960
Arabia Saudita	1932	Cile	1818
Argentina	1816	Cipro	1960
Armenia	1991	Cipro del Nord (Repubblica Turca, riconosciuta solo dalla Turchia)	1975
Australia	1931	Colombia	1819
Azerbaijan	1991	Comore	1975
Bahama	1973	Congo (Repubblica Democratica, nel 1971-97: Zaire)	1960
Bahrein	1971	Congo (Repubblica)	1960
Bangladesh	1971	Corea (Repubblica Democratica Popolare, nord)	1948
Barbados	1966	Corea (Repubblica, sud)	1948
Belgio	1830	Costa d'Avorio	1960
Belize	1981	Costa Rica	1821
Benin (dal 1975, ex Dahomey)	1960	Croazia	1991
Bhutan	1907	Cuba	1902
Bielorussia	1991	Dominica	1978
Bolivia	1825	Repubblica Dominicana	1844
Bosnia ed Erzegovina	1992	Ecuador	1822
Botswana	1966	El Salvador	1841
Brasile	1822	Emirati Arabi Uniti	1971
Brunei	1984	Eritrea	1993
Bulgaria	1908	Estonia	1918 (1991)
Burkina Faso (dal 1984, ex Alto Volta)	1960	Figi	1970
Burundi	1962	Filippine	1946
Cambogia	1945 (1953)		
Camerun	1960		
Canada	1931		

Stato	Anno	Stato	Anno
Finlandia	1917	Macedonia	1991
Gabon	1960	Madagascar	1960
Gambia	1965	Malawi	1964
Georgia	1918 (1991)	Malaysia	1963
Germania	1871	Maldive	1965
Germania (Repubblica Democratica)	1949-1990	Malesia	1957-1963
Ghana	1957	Mali	1960
Giamaica	1962	Malta	1964
Gibuti	1977	Marocco	1956
Giordania	1946	Marshall	1990
Grecia	1821	Mauritania	1960
Grenada	1974	Maurizio	1968
Guatemala	1847	Messico	1821
Guinea	1958	Micronesia	1990
Guinea-Bissau	1973	Moldavia	1991
Guinea Equatoriale	1968	Mongolia	1921
Guyana	1966	Montenegro	2006
Haiti	1804	Mozambico	1975
Honduras	1821	Myanmar (dal 1989, ex Birmania)	1948
India	1947	Namibia	1990
Indonesia	1945 (1949)	Nauru	1968
Iraq	1932	Nicaragua	1821
Irlanda	1948	Niger	1960
Islanda	1944	Nigeria	1960
Israele	1948	Norvegia	1905
Italia	1861	Nuova Zelanda	1931
Jugoslavia	1918-2003	Oman	1971
Kazakistan	1991	Pakistan	1947
Kenya	1963	Palau	1994
Kirghizistan	1991	Panamà	1903
Kiribati	1979	Papua Nuova Guinea	1975
Repubblica del Kurdistan (Maha- bad; 22 gennaio-16 dicembre)	1946	Paraguay	1811
Kuwait	1961	Perù	1821
Laos	1945 (1953)	Polonia (dopo la terza spartizione del 1795)	1918
Lesotho	1966	Qatar	1971
Lettonia	1918 (1991)	Romania	1877
Libano	1941	Ruanda	1962
Liberia	1847	Saint Kitts e Nevis	1983
Libia	1951	Saint Lucia	1979
Liechtenstein (stabilisce l'indipendenza dal Sacro Romano Impero)	1806	Saint Vincent e Grenadine	1979
Lituania	1918 (1990)	Salomone	1978
Lussemburgo (fine dell'unione personale con i Paesi Bassi)	1890	Samoa	1962
		São Tomé e Príncipe	1975
		Seicelle	1976
		Senegal	1960

Stato	Anno		
Serbia	1817-1918 (2006)	Trinidad e Tobago	1962
Serbia-Montenegro (Unione)	2003-2006	Tunisia	1956
Sierra Leone	1961	Turkmenistan	1991
Singapore	1965	Tuvalu	1978
Siria	1946	Ucraina	1991
Slovacchia	1993	Uganda	1962
Slovenia	1990	Unione Sovietica	1922-1991
Somalia	1960	Uruguay	1825
Somaliland (non riconosciuta dalla comunità internazionale)	1991	Uzbekistan	1991
Srî Lanka (dal 1972, ex Ceylon)	1948	Vanuatu	1980
Sudafrica	1931	Vaticano, Città del	1929
Sudan	1956	Venezuela	1811
Suriname	1975	Vietnam (Repubblica Democratica, poi dal 1976: Rep. Socialista)	1945
Swaziland	1968	Vietnam (Repubblica, sud)	1955-1975
Tagikistan	1991	Vietnam del Sud (Repubblica)	1975-1976
Tanzania ⁵⁸	1961	Yemen (Aden, sud)	1967-1990
Timor Orientale	2002	Yemen (San'â')	1918
Togo	1960	Zambia	1964
Tonga	1970	Zanzibar	1963-1964
Transnistria (non riconosciuta dalla comunità internazionale)	1991	Zimbabwe (ex Rhodesia Meridionale)	1980

Anno per anno

Anno	Stato	
1804	Haiti	1861 Italia
1806	Liechtenstein (proclama l'indipendenza dal Sacro Romano Impero)	1871 Germania
1811	Paraguay, Venezuela	1877 Romania
1816	Argentina	1890 Lussemburgo (fine dell'unione personale con i Paesi Bassi)
1817	Serbia	1902 Cuba
1818	Cile	1903 Panamá
1819	Colombia	1905 Norvegia
1821	Costa Rica, Grecia, Honduras, Messico, Nicaragua, Perù	1907 Bhutan
1822	Brasile, Ecuador	1908 Bulgaria
1825	Bolivia, Uruguay	1912 Albania
1830	Belgio	1917 Finlandia
1841	El Salvador	1918 Cecoslovacchia (dal 1993: Cechia), Estonia, Georgia, Jugoslavia, Lettonia, Lituania Polonia (dopo la terza spartizione del 1795), Yemen (San'â')
1844	Repubblica Dominicana	
1847	Guatemala, Liberia	1919 Afghanistan

⁵⁸ Il Tanganica era indipendente dal 9 dicembre 1961 e Zanzibar dal 10 dicembre 1963. Dopo la ratifica del 27 aprile 1964 dell'Unione fra Tanganica e Zanzibar, lo Stato ha adottato il 1° novembre 1964 il nome di RU Tanzania.

- 1921 Mongolia
- 1922 Unione Sovietica
- 1929 Vaticano, Città del
- 1931 Australia, Canada, Nuova Zelanda, Sudafrica
- 1932 Arabia Saudita, Iraq
- 1941 Libano
- 1944 Islanda
- 1945 Cambogia, Indonesia, Laos, Vietnam (Repubblica Democratica, poi dal 1976: Socialista)
- 1946 Filippine, Giordania, Repubblica del Kurdistan (Mahabad; 22 gennaio-16 dicembre), Siria
- 1947 India, Pakistan
- 1948 Corea (Repubblica Democratica Popolare, nord), Corea (Repubblica, sud), Irlanda, Israele, Myanmar (dal 1989, ex Birmania), Sri Lanka (dal 1972, ex Ceylon)
- 1949 Germania (Repubblica Democratica), Indonesia (nuovamente),
- 1951 Libia
- 1953 Cambogia (nuovamente), Laos (nuovamente)
- 1955 Vietnam (Repubblica, sud)
- 1956 Marocco, Sudan, Tunisia
- 1957 Ghana, Malesia
- 1958 Guinea
- 1960 Benin (dal 1975, ex Dahomey), Burkina Faso (dal 1984, ex Alto Volta), Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Cipro, Congo (Repubblica Democratica, nel 1971-97: Zaire), Congo (Repubblica), Costa d'Avorio, Gabon, Madagascar, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Togo
- 1961 Kuwait, Sierra Leone, Tanzania
- 1962 Algeria, Burundi, Giamaica, Ruanda, Samoa, Trinidad e Tobago, Uganda
- 1963 Kenya, Malaysia, Zanzibar
- 1964 Malawi, Malta, Zambia
- 1965 Gambia, Maldive, Singapore
- 1966 Barbados, Botswana, Guyana, Lesotho
- 1967 Yemen (Aden, sud)
- 1968 Guinea Equatoriale, Maurizio, Nauru, Swaziland
- 1970 Figi, Tonga
- 1971 Bahrein, Bangladesh, Emirati Arabi Uniti, Oman, Qatar
- 1973 Bahama, Guinea-Bissau
- 1974 Grenada
- 1975 Angola, Capo Verde, Cipro del Nord (Repubblica Turca, riconosciuta solo dalla Turchia), Comore, Mozambico, Papua Nuova Guinea, São Tomé e Príncipe, Suriname, Vietnam del Sud (Repubblica)
- 1976 Seicelle
- 1977 Gibuti
- 1978 Dominica, Salomone, Tuvalu
- 1979 Kiribati, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine
- 1980 Vanuatu, Zimbabwe (ex Rhodesia Meridionale)
- 1981 Antigua e Barbuda, Belize
- 1983 Saint Kitts e Nevis
- 1984 Brunei
- 1990 Marshall, Lituania (nuovamente), Micronesia, Namibia, Slovenia
- 1991 Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Croazia, Estonia (nuovamente), Georgia (nuovamente), Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia (nuovamente), Macedonia, Moldavia, Somaliland (non riconosciuta dalla comunità internazionale), Tagikistan, Transnistria (non riconosciuta dalla comunità internazionale), Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan
- 1992 Bosnia ed Erzegovina
- 1993 Eritrea, Slovacchia
- 1994 Palau
- 2002 Timor Orientale
- 2006 Montenegro, Serbia (nuovamente)

